

Cuba: « Vogliamo più scambi con l'Italia »

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tragedia per centinaia di milioni di uomini

Carestia in India: si muore di fame

Urgente richiesta di dirottare le navi cariche di grano verso i porti indiani — Inefficienza del governo di Nuova Delhi — Drammatiche previsioni di uno scienziato americano

NUOVA DELHI, 1. Dopo aver proceduto nei giorni scorsi all'arresto di oltre quindicimila manifestanti contro il vertiginoso aumento del costo della vita — tutti comunisti che si erano portati all'avanguardia del moto popolare di malcontento orientato verso forme non violente — il governo indiano ha oggi improvvisamente ammesso la gravità della situazione e — implicitamente riconoscendo le ragioni dei manifestanti — ha rivolto ai governi dell'Australia, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Pakistan l'urgente richiesta che siano prontamente dirottate verso i porti indiani tutte le navi cariche di grano australiano, ovunque dirette, che si trovino nell'Oceano Indiano o nel Pacifico meridionale.

Da fonti americane si apprende che gli Stati Uniti da soli prevedono di dover fornire all'India tre milioni di tonnellate di grano prima della fine dell'anno; i mesi critici, precedenti il prossimo raccolto, sono settembre e ottobre.

La forma drammatica della richiesta è giustamente da se stessa, e che il governo di Nuova Delhi si è mosso in ritardo; non è stato in grado di controllare la distribuzione delle derrate mentre le scorte si venivano assottigliando, né il panico che si è manifestato attraverso l'accaparramento delle derrate da parte di chi ha potuto spendere e attraverso l'aumento dei prezzi, valutato in circa il 22 per cento nel corso di diciotto mesi, cioè pari a quello registrato nei precedenti dieci anni.

La sensazione che il governo sia inefficiente, e che l'India scivoli verso una crisi economica caratterizzata dalla carenza dei poteri, appare purtroppo giustificata. Morto Nehru, l'uomo da lui stesso designato a succedergli — si è rivelato un timido che rifugge dai rapporti con il pubblico e non sembra svolgere una vera attività politica. Il potere effettivo sembra passato in larga misura nelle mani del ministro dell'Interno, Gulzarilal Nanda, autore delle repressioni antipopolari dei giorni scorsi. Nanda ha anche tentato di attenuare il malcontento popolare dirigendolo invece contro i comunisti, e contro i diari del cinema, accusati di evadere il fisco. Si è assistito così, in questi giorni, alla penosa farsa degli agenti governativi che, con grande clamore e pubblicità, si sono recati nei domicili di attori quali Mala Sinha, Raj Kapoor, Bhandarkar e altri, confiscando il denaro liquido che vi hanno trovato: qualche milione di lire (centinaia di milioni di lire italiane) complessivamente, mentre somme mille volte maggiori sarebbero necessarie per affrontare seriamente i problemi reali del paese.

Il tentativo di controllo dell'economia indiana, e che al tempo di Nehru era almeno in una certa misura esercitata dal governo, passa sempre più nelle mani dei gruppi privati legati al capitale britannico e più ancora americano. Sono dunque questi gruppi, dei quali del resto Nanda è uno dei fiduciari, i veri responsabili della grave crisi in India nascono dieci milioni di persone. Fatti come questo — se non giustificano la carenza del governo e dei gruppi dirigenti indiani — esigono tuttavia anche oltre l'India, fanno temere che la disparità fra l'incremento delle popolazioni e il ristagno delle risorse economiche stia per raggiungere una punta critica, al limite del disastro. E' quanto ha affermato oggi a Chicago, in una conferenza, lo scienziato Raymond Buell, il quale ha sostenuto che solo il controllo delle nascite severamente applicato, assieme con misure atte a promuovere lo sviluppo economico, potrà scongiurare « la più gigantesca catastrofe della storia ».

Le elezioni americane

PUO' SEMBRARE persino banale soffermarsi sulla profonda differenza tra la Convenzione democratica del 1960 — dalla quale uscì la designazione di Kennedy quale candidato alla presidenza degli Stati Uniti — e quella che si è chiusa la settimana scorsa ad Atlantic-City con la nomination, scontata, di Johnson e la scelta di Humphrey per la vice-presidenza. In realtà banale non è, se non altro perché ciò serve ad avviare un discorso sulla marcia a ritroso compiuta dai gruppi dirigenti americani nell'arco breve di poco più d'un anno. Anche allora, agli inizi di questi inquietanti anni sessanta, la posizione internazionale degli Stati Uniti era tutt'altro che felice e tutt'altro che semplici erano i problemi che i candidati alla guida del paese erano costretti ad affrontare nel tentativo di avviarlo verso posizioni che gli consentissero di mantenere stabilmente la funzione di leadership del mondo occidentale permettendogli al tempo stesso di affrontare la sfida lanciata dal mondo socialista. E tuttavia sembrò, con Kennedy, che gli americani cominciarono a prendere coscienza della dimensione reale dei problemi del mondo, dei suoi bisogni essenziali e degli squilibri profondi, di cui quello razziale era il più ripugnante, che caratterizzavano la società nella quale essi vivevano, rendendola vulnerabile alla critica, all'attacco dall'esterno. La « ideologia » della « nuova frontiera » — con tutto quanto di ambiguo essa poteva contenere e in effetti conteneva — servì, per la prima volta dopo Roosevelt, ad allargare gli orizzonti, a far comprendere al popolo americano prima di tutto i rischi tremendi d'una politica di potenza nell'era atomica e quindi gli sforzi e i sacrifici necessari per cercare di portare gli Stati Uniti all'altezza della funzione che in un mondo come questo deve avere un grande paese.

NON E' un bilancio dei successi o degli insuccessi di questa « ideologia » che qui vogliamo fare. Ma è impossibile evitare di partire di qui se si vuol comprendere quel che sta succedendo oggi negli Stati Uniti e di cui il modo come si è svolta la Convenzione del Partito democratico costituisce una testimonianza allarmante. Johnson e Humphrey hanno parlato, certo, un linguaggio profondamente diverso, anzi opposto, a quello di Goldwater e di Miller. Ma invano si cercherebbero nelle loro parole tracce di quello che fu lo slancio kennediano. Né questo è dovuto soltanto a una differenza di temperamento o di statura politica e umana. Diffusa e fondata è la sensazione che i candidati democratici abbiano deliberatamente scelto una linea se non accomodante, certo tutt'altro che di attacco deciso e frontale contro le posizioni goldwateriane e contro « l'ideologia » che ne sta alla radice. Il richiamo al tenore di vita, che negli Stati Uniti sembra aver raggiunto livelli più elevati rispetto al passato, e un generico appello alla necessità di mantenere la pace, costituiscono gli unici punti fermi del programma elettorale del Partito democratico e dei discorsi dei suoi candidati.

MA PUO' bastare? Può bastare per un'America lacerata dal conflitto razziale — uno dei grandi e drammatici nodi di quella società — e in un mondo dilaniato da contraddizioni e da squilibri strutturali paurosi e che tendono ad accentuarsi piuttosto che a diminuire? Può bastare di fronte a crisi che investono in pieno la funzione dell'America nel mondo, la sua politica, la sua azione? E' molto difficile spingere l'ottimismo fino a rispondere positivamente a questi interrogativi. Più sensato ci sembra invece ritenere che la reticenza, l'incertezza, la tendenza, in una parola, a sfuggire alla battaglia data da Goldwater costituiscono sintomi di grande pericolo per l'America e, quindi, per il mondo intero. Giacché è proprio in questa atmosfera che il goldwaterismo ha le sue basi più robuste. Dal punto di vista del puro calcolo elettorale, la strategia di Johnson può forse rivelare una certa efficacia. Ma l'esperienza della storia insegna che di fronte a fenomeni come quello di Goldwater le vittorie ottenute con battaglie difensive non sono che vittorie di Pirro. E nell'America di oggi molte sono le condizioni che fanno pensare al peggio, che fanno temere il ritorno ad una involuzione che può avere conseguenze assai più gravi di quelle registrate nel periodo oscuro della guerra fredda.

Alberto Jacoviello

Costo della vita:

+ 7,5 per cento in un anno

Dai dati ISTAT la produzione industriale nel mese di giugno dello scorso anno ha presentato un aumento del 0,3% rispetto al mese precedente e un aumento del 0,6% rispetto al giugno dello scorso anno. Considerato il periodo gennaio-giugno 1964 l'indice generale della produzione industriale segna un aumento del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le abitazioni costruite nei comuni capoluoghi di provincia e negli altri comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, nel periodo gennaio-giugno 1964 hanno segnato un aumento del 6,2% per le abitazioni e del 1,5% per i vari servizi al corrispondente periodo dello scorso anno. Sono diminuite del 1,2% le giornate lavorative compiute nelle opere pubbliche (periodo gennaio-maggio 1964). I prezzi all'ingrosso nello scorso mese di luglio hanno presentato una diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente ed un aumento del 3,4% rispetto al luglio 1963. L'indice generale dei prezzi al consumo ha presentato un aumento dello 0,6% rispetto al mese precedente e del 6,8% rispetto al mese di luglio 1963. L'indice generale del costo della vita ha presentato un aumento dello 0,6% rispetto al mese precedente e del 7,5% rispetto al mese di luglio dello scorso anno.

Reso noto il ricorso della CGIL al Consiglio di Stato

Chiesta la restituzione dei 50 miliardi delle pensioni

Documentata l'arbitrarietà del prestito all'IRI L'INPS non poteva, per legge, congelare la somma per 15 anni - In gravi contraddizioni il Consiglio dell'Istituto

La concessione di 50 miliardi del Fondo pensioni dell'INPS all'IRI, per la costruzione del centro Italsider di Taranto, è arbitraria sotto ogni punto di vista; pertanto, deve essere revocata, e al Fondo devono essere restituiti i 50 miliardi così « congelati ».

Questa è la sostanza del ricorso che i consiglieri dell'INPS, Faggi, Pochetti, Tremolanti e Viciani, assistiti dagli avvocati Donati e Agostini, hanno presentato subito dopo la deliberazione della maggioranza dell'INPS. Il documento, reso noto ieri dall'agenzia ADIS della CGIL, rileva anzitutto che i rappresentanti dell'organizzazione unitaria dei lavoratori si erano opposti alla grave concessione il giorno stesso della delibera considerando che essa « comportava l'immobilizzazione per quindici anni di un rilevante parte del patrimonio del Fondo pensioni in contrasto con le norme che regolano l'attività dell'Istituto ».

« Gli investimenti di attività patrimoniale del Fondo adeguamento pensioni — precisa, al riguardo, il ricorso — sono permessi solo in rispetto ai fondi disponibili nelle riserve costituite con il 3 per cento dei contributi riscossi in ciascun esercizio. Ciò risponde alla struttura stessa del Fondo, impostata sul sistema della ripartizione, e alla conseguente esigenza di mantenere invariato il livello dei redditi in quota di totalità delle sue attività, onde far fronte al suo fabbisogno ».

In altri termini il Fondo

adeguamento pensioni è congegnato in modo tale che, nel corso dell'esercizio annuale, non trovandosi nella necessità « non soltanto di destinare alle uscite immediate tutte le proprie differenze di cassa, ma anche di ricorrere alle riserve formate negli esercizi precedenti ». « Ne consegue — afferma il documento — che, nel corso di un esercizio, l'INPS non può cristallizzare le proprie disponibilità in investimenti che superino la riserva accantonata alla fine dell'esercizio precedente ».

Nel caso in questione invece, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, oltre a deliberare l'impiego di 69 miliardi e 59 milioni in data 24 gennaio 1964, sulla base dei dati provvisori dell'esercizio dello scorso anno, aveva impiegato, con delibera del 21 aprile, anche il surplus disponibile, secondo i dati definitivi dello stesso esercizio 1963, per altri 33 miliardi e 156 milioni. In tal modo, pertanto, l'INPS aveva investito tutte le riserve disponibili e non poteva quindi decidere nessun altro impiego di fondi « prima della fine dell'esercizio del 1964 ».

E' importante e grave, per altro, come osservano i rappresentanti della CGIL, che lo stesso Consiglio d'amministrazione dell'INPS, riconoscendo l'impossibilità di cui sopra, appena 28 giorni prima di concedere i 50 miliardi all'IRI e precisamente il 3 luglio 1964, aveva stabilito di non impiegare in investimenti altre disponibilità del Fondo pensioni e di destinare a tale scopo unicamente « le disponibilità di gestioni diverse dal Fondo stesso ».

Non solo, dunque, l'investimento quindicennale di 50 miliardi è in contrasto con le disposizioni di legge, ma è anche in evidente contraddizione con le decisioni che il Consiglio dell'INPS aveva assunto meno di un mese prima.

Era del tutto chiaro, d'altronde, che per procedere ad ulteriori investimenti — oltre a quelli già deliberati sulla base delle riserve dell'esercizio 1963 — bisognava attendere la chiusura dell'esercizio 1964. « Non solo — dice il documento — ma dagli atti preparatori del Consiglio dell'INPS emerge che nel deliberare l'investimento dei 50 miliardi si è fatto riferimento alle risultanze del primo semestre dell'esercizio ancora in corso (30 giugno 1964) preceduto così di sei mesi la data di chiusura ». Questa grave confusione, oltretutto, ha impedito praticamente ai consiglieri dell'Istituto di esercitare pienamente il loro mandato.

D'altra parte il fatto che l'INPS non abbia impiegato il Fondo pensioni per l'acquisto di obbligazioni IRI, ma per consentire all'Italsider di coprire il mutuo contratto al fine di completare lo stabilimento di Taranto, dimostra che l'operazione non è neppure particolarmente redditizia, come si è cercato di affermare. Ogni ente pubblico, per altro, deve conseguire « il pubblico interesse » come sottolinea il ricorso della CGIL — esclusivamente mediante la realizzazione dei propri fini istituzionali ». E il fine istituzionale dell'INPS è quello di « provvedere, anzitutto, alla « previdenza sociale ».

Giustamente, pertanto, il documento dei ricorrenti conclude (Segue in ultima pagina)

Con interventi dei gruppi, della Presidenza e del governo

Oggi la Camera commemora il compagno Togliatti

È morto un terzo paracadutista



Un altro giovane paracadutista di stanza a Pisa è morto improvvisamente. Si chiama Giacomo Baroni e aveva 20 anni. Una inchiesta è stata aperta dal ministero della Difesa per accertare le cause del male misterioso che in pochi giorni ha stroncato la vita di tre reclute; a Pisa sono giunti i professori Cesare Frugoni e Di Mattei. Nelle foto: i due paracadutisti deceduti la settimana scorsa, Gabriele Corain e Luigi Gheno.

(A pagina 2 altre informazioni)

Ieri mattina al Ministero dei trasporti

Incontro interlocutorio fra ferrovieri e governo

Il SFI-CGIL soprasiede a ogni decisione — Riprendono le lotte nell'industria (legno, cemento, cave) — Venerdì l'incontro dei sindacati portuali

L'atteso incontro dei sindacati dei ferrovieri col ministro dei Trasporti, sen. Jervolino, ha avuto luogo ieri mattina, con carattere interlocutorio. Esso ha consentito al SFI-CGIL un'ampia illustrazione delle richieste della categoria e dei motivi di malcontento che stanno alla base dell'attuale agitazione dei lavoratori FS, guidata dalla organizzazione unitaria.

Sulla base di quanto ha assicurato il ministro, il problema sarà esaminato in « alta sede governativa ». La segreteria del SFI — informa un comunicato — considera tale assicurazione quale un fatto nuovo in questa ormai lunga vertenza, ed ha auspicato che ad essa segua la sollecita soluzione del problema del personale ferroviario, quale è richiesta dalla situazione. Nell'attesa della promessa risposta governativa, il SFI ha deciso di sospendere ad ogni decisione.

LEGGNO — I 300 mila lavoratori dell'industria del legno riprendono mercoledì prossimo, con uno sciopero di 24 ore, la lotta contrattuale unitaria intrapresa in luglio, con una prima riuscita astensione

di 48 ore nei giorni 23-24. Un altro sciopero, di 48 ore, è stato già annunciato dai sindacati per i giorni 16-17 settembre. Inoltre, al fine di esercitare un'ulteriore pressione sul padronato — che provocò fin quasi dall'inizio la rottura delle trattative — è stata deliberata la sospensione di ogni tipo di prestazione straordinaria di lavoro.

Questa iniziativa dei sindacati risponde alle manovre degli industriali i quali, per vanificare l'agitazione, hanno sospeso forti aliquote di operaie e nello stesso tempo hanno imposto al resto delle aziende l'effettuazione di 3 e anche 4 ore di straordinario al giorno, nonché l'esecuzione di lavori a cottimo e perfino a domicilio.

Le trattative erano state interrotte, dopo alcuni incontri in giugno, quando gli industriali avevano dato alle loro ultime offerte un carattere definitivo. Si trattava di offerte inaccettabili: 3% di aumento salariale; 2% come premio di produzione fisso e con assorbimento dei premi in atto; nessuna concessione sui diritti sindacali; lievi mal-

Per il PCI parlerà Ingrao La DC di fronte al Congresso - Oggi riunita la Direzione del PSI

Oggi, alle ore 17, la Camera dei deputati commemorerà in seduta solenne il compagno Togliatti. A nome del gruppo del PCI, il discorso commemorativo sarà tenuto dal compagno Pietro Ingrao. Sono quindi previsti gli interventi della maggioranza dei gruppi parlamentari. Per la Presidenza della Assemblea prenderà la parola il Presidente Bucciarelli-Ducei. Anche il governo si assocerà alla commemorazione dello scomparso.

La ripresa politica ha visto ieri tornare al centro dell'attenzione una serie di problemi che riguardano da vicino la DC e il PSI.

In campo democristiano la questione essenziale resta il Congresso, la cui data — salvo mutamenti imprevedibili in rapporto con la malattia di Segni — è stata confermata per il 12 di questo mese. Due giorni prima, il 10 settembre, si riunirà il Consiglio nazionale. Secondo lo statuto del partito d.c. i consiglieri nazionali dovranno ratificare l'operaio della direzione e dei gruppi parlamentari nel corso della crisi e prendere le ultime disposizioni prima del Congresso. Le forze democristiane, sulla base dei congressi tenuti nei mesi di maggio e giugno, si presenteranno nel seguente ordine. Voti espressi 1.577.326. « Impegno democratico » (762.750 voti, con 323 delegati, pari al 48,4%); « Nuove Cronache » (330.196 voti, con 153 delegati, pari al 20,9%); « Forze nuove » (314.703 voti, con 138 delegati, pari al 19,9%); « Centrisimo popolare » (169 mila e 677 voti, con 81 delegati, pari al 10,8%).

In previsione del Consiglio nazionale, ieri Moro e Rumor hanno avuto un lungo colloquio. I temi che oggi travagliano la DC sono diversi e di non facile soluzione. Al primo posto, naturalmente, il problema legato con la malattia di Segni, e la eventualità, sempre più pressante, di un carattere di permanenza del suo impedimento. L'agenzia ARI ieri riferiva che l'imminenza del Congresso di consiglieri e dirigenti democristiani a rinviare ancora di qualche tempo la dichiarazione di impedimento permanente — e che, automaticamente, metterebbe in atto il meccanismo della successione. La stessa agenzia faceva notare che la proposta di rinvio è giunta in particolare modo da Rumor, il quale « essendo stato eletto segretario del partito da un Consiglio nazionale intende normalizzare la sua posizione attraverso un congresso prima delle elezioni amministrative ».

A proposito di queste ultime, ieri notizie di buona fonte riferivano che il Consiglio dei ministri ha trattato la questione, confermando in linea di massima le scadenze fissate. Oggi si riunirà anche la Direzione del PSI, che ascolterà una relazione di De Martino sulla situazione politica. Una agenzia, con evidente intento polemico aveva ieri pubblicato che la Direzione del PSI avrebbe ratificato alcuni spostamenti di rilievo nelle cariche dirigenti di partito tenute da esponenti lombardiani. I mutamenti avrebbero riguardato la commissione femminile (Carettoni) e la commissione scuola (Codignola). Tale ipotesi è stata però nettamente smentita da alcuni esponenti nenniani. E' stato invece confermato che in sede politica è stata già presa la decisione di sopprimere

m. f.

(Segue in ultima pagina)